

La Calata dell'Angelo in Molise

Mauro Gioielli

Sul finire dell'ottocento, Angelo De Gubernatis – ospitando nella “Rivista delle tradizioni popolari italiane” un articolo di Gaetano Amalfi e prendendo spunto dalle informazioni che gli aveva inviato da Campobasso Francesco Montuori – scrisse in una nota che la **calata dell'angelo** era un'usanza presente «nel Mezzogiorno, e specialmente nel Molise». L'avverbio utilizzato da De Gubernatis induce a pensare che, a quel tempo, la tradizione molisana fosse significativa anche più di quella campana o di quella siciliana, generalmente reputate più importanti e da ritenere tali in base all'attuale presenza geografica del rito.

Le notizie ‘molisane’ fornite da Montuori furono inserite nella nota di chiusura al menzionato articolo di Amalfi. Ecco: «La *calata dell'Angelo* è un'altra consuetudine tradizionale ancora viva e che si vede in un giorno qualunque di festa, secondo la genialità di quelli che la dirigono. Dopo che la Madonna o il Santo è stato portato in giro per tutto il paese, si fa fermare sul luogo dove deve apparire l'angelo e comincia la cerimonia. Per una corda attaccata tra due balconi, e per mezzo di piccole carrucole ai piedi ed alle ascelle, scende un bel fanciullo vestito da angelo. Egli si ferma dinanzi l'immagine della Madonna ed in prosa ne fa le lodi, invocando insieme da essa protezione sul paese ed una buona stagione. Finita l'invocazione, getta alla Madonna un fazzoletto pieno di petali di fiori, tra i canti e le benedizioni dei devoti, e per mezzo della corda viene ritirato dal punto dove era sospeso. Non credo d'essere molto lungi dal vero dicendo che tale uso è superstite della *rappresentazione sacra*, la quale vive ancora nella nostra regione – come in molte altre d'Italia – in non poche costumanze, e qui, a Campobasso, in ispecie, nei così detti *misteri*».

Montuori fu generico: non indicò date celebrative, né culti specifici e neppure località. È certo, però, che durante il XIX e la prima metà del XX secolo la *calata dell'angelo* è stata ripetutamente inscenata in diversi paesi del Molise. Ne segnalò alcuni.

I fedeli di **Montorio nei Frentani** avevano modo d'assistere a tale spettacolo a giugno, durante i festeggiamenti in onore di San Costanzo e Sant'Antonio. A **Jelsi**, il volo dell'angelo è stato rappresentato in più edizioni della festa in onore di Sant'Anna.



Ripabottoni - Festa di S. Antonio - Tradizionale calata dell'Angelo

A **Campolieto**, il 29 settembre, la processione di San Michele era caratterizzata dalla “calata dell'angelo”, una consuetudine estintasi col secondo dopoguerra. Pure ad **Acquaviva Collecroce** la “calata” era messa in scena a settembre, in occa-

sione della ricorrenza di San Michele.

Una cartolina d'inizio novecento, ha documentato tale rito pure a **Ripabottoni**, in coincidenza della festività di Sant'Antonio. Uno spettacolo analogo si svolgeva il 13 giugno



VENDONSI APPARTAMENTI
in località “Lido di Casalbordino” (GH)

geco
S.p.A.

Sede Legale e Amministrativa: Via Tuscolana, 1168 - 00174 ROMA
Sede Secondaria: Via S.S. 17 nr. 15 - 86170 ISERNIA
Tel. 0865 415617 - 0865 411718 - 0865 414500 - Fax 0865 403931
www.gecospa.com - info@gecospa.com

a Isernia, in piazza Sanfelice, negli anni venti del secolo scorso.

A Montagano c'è ancora chi ricorda il volo dell'angelo; così come a Civitanova del Sannio, dove veniva rappresentato a fine agosto, per la festa di San Felice.

C'è memoria della presenza occasionale del volo dell'angelo anche a Ripalimosani, lungo un percorso che andava da un balcone del palazzo ducale al campanile della chiesa dell'Assunta. A Riccia il volo dell'angelo è stato anticamente in uso a luglio (Madonna del Carmine).

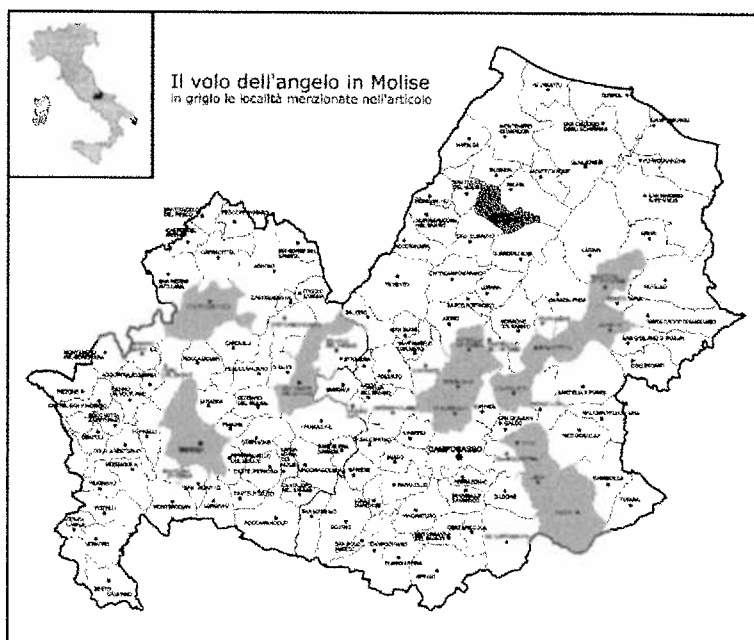
Il giorno dedicato a San Mercurio, patrono di Toro, «durante la processione, un bambino con la veste e le ali degli angeli veniva sospeso con una lunga fune tra il balcone di Palazzo Magno e il torrione del campanile. Tra la commozione della gente, recitava una breve preghiera per implorare protezione per l'intera comunità. Nel 1928 avvenne che l'angelo, vivace e poco ubbidiente, spiccò il volo con troppa foga e andò a sbattere contro la base del campanile. Niente di grave: fu prontamente soccorso per le ferite riportate alla testa. Ma non essendosi pensato a un eventuale sostituto, la preghiera di benedizione andò a farsi benedire. La comunità torese, che vide nell'incidente un presagio funesto, coniò un detto, poi divenuto proverbiale: *Se z'è sfasciate 'a cocce l'angelille, fegurà-mece jècche ci ha da capetà a nu!* (Se si è rotta la testa dell'angioletto, figuriamoci cosa deve capitare a noi!). Dal canto suo il parroco, che non ne poteva più di quella che lui riteneva una sceneggiata, si limitò a proferire con sarcasmo una tipica frase augurale: *A mmeglie a mmeglie, a uanne che vè!* (Di meglio in meglio, l'anno prossimo!). Fu quello l'ultimo anno che l'angelo spiccò il volo sul campanile di Toro» [1].

Un tempo, a Petrella Tifernina, per rendere più suggestiva la ricorrenza di San Gaetano, veniva ingaggiata «una compagnia proveniente da Vietri (Campania), formata da cinque suonatori di strumenti diversi ed una fanciulla. Una fune veniva tesa ad altezza balcone, fra due abitazioni, all'inizio di Via Garibaldi e precisamente vicino all'Orchestra. La fanciulla, vestita da Angelo, veniva sospesa in aria alla corda e scarrucolando avanti e indietro su di essa, elogiava il popolo, esortava il Santo e benediceva: questo avveniva a mezzogiorno, al passare della processione. Quella giovane fanciulla, issata lassù in

costante pericolo, toccava i cuori più duri sino alla commozione ed era un applaudire continuo accompagnato da ogni tipo di offerte» [2].

Fino agli anni trenta dello scorso secolo, a Bonefro la processione di Sant'Antonio era caratterizzata dalla *cascata dell'angelo*. «Gli 'angeli' erano figli di povera gente che in questo modo riceveva un compenso che serviva ad alleviare un po' la

In tutte queste località il rito non è più rappresentato da decenni. C'è, però, un paese molisano che può vantare un rilevante survival in tal senso: Vastogirardi [4], in provincia di Isernia, il cui volo dell'angelo è stato descritto, nel 1977, da Teodoro Busico. «Una delle più importanti tradizioni che sussistono ancora oggi nel paese, è quella dell'Angelo [...]. Viene rappresentata la sera del primo e a mezzogiorno del 2 luglio a cui fanno seguito caratteristici fuochi pirotecnici. In questo giorno Vastogirardi registra una straordinaria affluenza di turisti e di gente giunta da paesi vicini e lontani che si riversano nelle piazze. Sotto il cielo sereno, luminoso e caldo di luglio, una folla gremita, dalla piazzetta della chiesa, attende l'uscita dell'Angelo. La statua della Madonna è sistemata dinanzi al tempio e il suono della musica annuncia l'uscita dell'Angelo, rappresentato da una fanciulla di quattro anni, vestita di bianco e con le tremolanti ali, che, legata ad una corda d'acciaio con una cinta di cuoio, esce da un balcone posto di fronte alla chiesa, e si avvicina lentamente alla statua venerata. Questo commovente spettacolo si svolge in tre momenti: nel primo, la fanciulla offre l'incenso alla Madonna, ritorna indietro accompagnata dal suono della musica; nel secondo, recita una preghiera e Le offre un dono, che è generalmente un oggetto d'oro, chiedendo la benedizione a nome di tutto il popolo vastese; nel terzo, reca in mano un cestino e cosparge di petali di fiori l'immagine santa. Il suono della musica accompagna la fanciulla, mentre il popolo si prepara per la processione» [5].



sua miseria. Essi, nel numero di quattro o cinque, venivano fatti calare dal primo balcone fin sopra la statua del santo. Dicevano i loro padri che fungevano da manovratori: *Angelo per angelo, vieni qui da me!* Il piccolo 'angelo', arrivato nel punto stabilito, recitava una piccola poesia religiosa, quindi veniva fatto risalire sul secondo balcone. I bambini dovevano stare in attesa anche per un'ora, tanto da diventare «neri» per l'arresto della circolazione del sangue. *A chescate de ll'ang'le* a un dato momento non fu più effettuata, finché l'usanza non fu ripresa per un breve periodo di tempo negli anni '30. Allora veniva in paese una famiglia di Riccia, composta dal padre, da tre figli maschi e da una bambina di 7 o 8 anni [...] (che) vestita da angelo veniva calata sulla statua del santo, con il compito di gettare i fiori e di invocare la protezione di S. Antonio con le parole: *S. Antonio ejute 'u pop'le... S. Antonio sii benedetto!... Benedici questo popolo!...* Alla fine la bambina veniva fatta scendere, mentre i suoi familiari giravano tra i fedeli a raccogliere le offerte con i piattini [3].

Note

[1] Dal sito web canzonipoesie.splinder.com. La notizia del volo dell'angelo a Toro porta la firma de "il figlio del fornaio" che afferma d'averla attinta «dal compianto, carissimo Zio Nicolino Miozzi».

[2] DI LALLO Antonio, Petrella Tifernina, di tutto un po'... attraverso le parole e le immagini, Lampo, Campobasso 1985, p. 135.

[3] COLABELLA Michele, Vita tradizionale di Bonefro, Gorlini, Milano 1979, pp. 106-107.

[4] GIOIELLI Mauro, Volo dell'Angelo per la festa della Madonna delle Grazie, Vastogirardi (Isernia), in Feste e Riti d'Italia. Sud 1, a cura di Stefania Massari, Istituto Centrale per la Demoetnoantropologia, De Luca Editori d'Arte, Roma 2009, pp. 350-359.

[5] BUSICO Teodoro Vincenzo, Vastogirardi. Il paese, il suo agro e la sua storia, Agea, Napoli 1977, pp. 18-19.

costruire, viaggiare, lavorare, realizzare, crescere, valorizzare...

...SOSTENIAMO I TUOI PASSI!

**GEA
FIN**

GEA FIN SpA
Partecipazioni e Finanziamenti



SEDE: 86170 ISERNIA
Via Molise, 92
UFFICIO DI RAPP.ZA:
00196 ROMA - Via Cimabue, 5

tel. 0865.414.228
fax 0865.411.921

www.geofin.it

EXTRA

TRADIZIONI

EXTRA